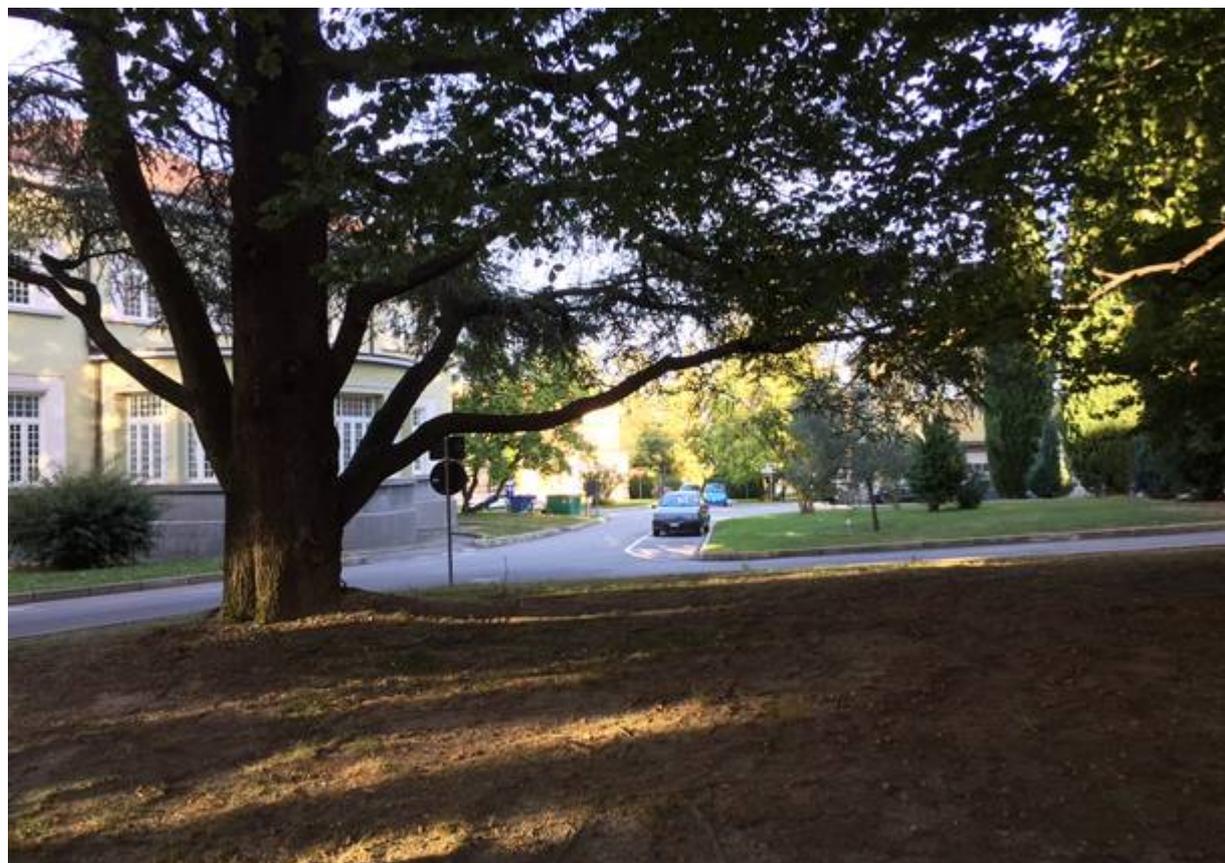


C'era una volta l'ospedale psichiatrico, conosciuto in tutto il mondo

Pubblicato: Martedì 25 Settembre 2018



C'era una volta l'ospedale psichiatrico tra i più celebri al mondo. La storia della cittadella di **via Rossi a Varese** è stata narrata nel corso di uno degli appuntamenti di **Nature Urbane**, tra i primi ad andare “sold out”.

Tre primari, ex e attuale, **Giuseppe Armocida, Mario Augusto Maieron e Isidoro Cioffi** hanno raccontato al pubblico gli inizi degli anni '30, lo sviluppo subito dopo la guerra, i successi ottenuti negli anni '50 quando da **tutto il mondo osservavano la tecnica della “lobotomia transorbitale”** che qui veniva attuata, e poi la fase di gestione del **“dopo Basaglia”** fino alla chiusura avvenuta nel 1998.

Lo storico Giuseppe Armocida è partito da inizio secolo, dalla **legge del 1904** che venne approvata per **“tutelare la società dai pazzi e pericolosi”**: « Varese, una volta diventata provincia, si pose il problema di realizzare una struttura per accogliere i propri malati ricoverati nei manicomi di Como e Milano. All'inizio si fece avanti il comune di Jerago candidando un proprio terreno, ma il capoluogo individuò l'area a Bizzozero, una zona di campagna dove esisteva solo una cascina tra campi coltivati».

La realizzazione del manicomio varesino fu seguita **dallo psichiatra Adamo Mario Fiamberti** che seguì i lavori di costruzione di una cittadella vera e propria, formata da palazzine basse di due piani con il giardino annesso. Nel cuore della cittadella venne eretta **la chiesa** “non una cappella ma una chiesa vera” ha sottolineato Armocida « dove, alla domenica, gli ospiti si agghindavano per andare a seguire la

messa».

La struttura venne poi trasformata **in ospedale da campo negli anni della seconda guerra mondiale**: nei padiglioni trovarono assistenza **i soldati tedeschi feriti**. Proprio uno di loro volle regalare alla struttura **una serie di affreschi dedicati a città da lui visitate e che ancora oggi sono visibili nel padiglione Golgi**, recuperati dalla restauratrice Bianchi.

Superata la guerra, i padiglioni dello psichiatrico tornarono dimora di pazienti psichiatrici (**si arrivò fino a 1200 ospiti**), chiusi nelle loro divisioni, assistiti da medici e suore, impegnati, chi era in grado, in lavori di agricoltura, falegnameria o cucito.

Una cittadella chiusa « **Chi entrava perdeva ogni diritto civile**. A questi tempi era il giudice, ascoltato il medico, a decidere sul destino delle persone» ha ricordato ancora Armocida assistito dal **dottor Maieron arrivato nel 1963** quando divenne primario uno tra i più celebri psichiatri italiani **Edoardo Balduzzi** succeduto a Fiamberti, e che vi è rimasto sino al 1989, dodici anni dopo l'approvazione della **legge Basaglia** che decise di dare un'accoglienza diversa ai pazienti affetti da patologie mentali: « Una legge – ha sottolineato il **dottor Cioffi**, primario attuale del Dipartimento di salute mentale dell'asse Sette Laghi – voluta più per questioni economiche che sanitarie».

Dal 1989, la storia della psichiatria varesina , come quella nazionale, è cambiata. L'ex ospedale diventa sede degli uffici dell'autorità sanitaria, Usl, Asl e ora Ats e, dal 1994, anche dell'Università che vi portò gli studenti di medicina.

Tra le vie alberate oggi la vita è cambiata: nei diversi padiglioni Biffi, Antonini, Morselli, Golgi , grandi nomi della psichiatria passata, si respira un'aria decisamente diversa. **Per rivivere l'atmosfera di quelli anni occorre arrivare di notte**: « Il silenzio e la tranquillità riportano indietro nel tempo. Quando pazienti e assistenti si chiudevano nei propri padiglioni in un clima composto e sobrio» ha ricordato Armocida leggendo un passo del libro che lui e il dottor Maieron hanno scritto per non dimenticare l'esperienza di quello che è stato **uno tra i più rinomati ospedali psichiatrici al mondo**.

Alessandra Toni

alessandra.toni@varesenews.it